

FENIZIO (Di) F., *Due scritti attorno agli « indici delle scorte » in Italia*. Un vol. di pagg. 135. Milano, L'Industria, 1953.

È a tutti noto ormai la serietà e l'interesse che contraddistinguono gli scritti di F. di Fenizio. Così è anche di questa opera, composta di due parti già apparse separatamente su due note riviste di economia politica. La prima di queste due parti comprende un « progetto per la costruzione di alcuni indici riguardanti scorte di prodotti finiti nell'industria italiana », mentre la seconda illustra i « primi risultati di una ricerca sul significato congiunturale di alcuni indici » sempre riguardanti le scorte di prodotti finiti in Italia.

La necessità di studi di questo tipo è ovunque fortemente sentita attualmente, ma ancora di più in Italia dove a causa della mancanza di dati statistici e della riluttanza degli imprenditori a fornire i loro pur rozzi dati individuali, nessuno, a quanto ci risulta, si è incamminato, in modo sistematico, per questa strada. È per questo che l'opera del di Fenizio assume un carattere schiettamente pionieristico. Altra nota di merito per l'A. è quella di averci fornito un'analisi che, seguendo i metodi di ricerca adottati dal National Bureau of Economic Research, risulta metodologicamente perfetta. Sulla base dei dati statistici elaborati, l'A. ha poi tentato una verifica per l'Italia del noto modello del Metzler relativo alle scorte di prodotti finiti ed ha concluso circa il significato e l'importanza degli indici ottenuti come indicatori congiunturali. Da ciò che è stato detto finora non si deve dedurre che non si debba o non si possa fare di più, specialmente per ciò che riguarda una estensiva raccolta di dati da elaborare: la strada però è, per merito dell'A., tracciata e sarà quindi più facile percorrerla.

Nel « Progetto », dopo alcuni cenni introduttivi ed una semplice esposizione del modello del Metzler, l'A. si pone subito il problema della scelta dei dati

da elaborare. Dati relativi alle scorte di prodotti finiti in Italia provengono attualmente da diverse fonti ed hanno quindi un diverso carattere. Accanto alle cosiddette rilevazioni aperiodiche, che concedono di solito un solo dato statistico e non una completa serie storica e provenienti da aziende private e pubbliche e dalla stessa Pubblica Amministrazione, si hanno le rilevazioni periodiche che si possono distinguere in quanto provenienti da bilanci delle società o provenienti invece da aziende private ma specialmente da consorzi e da associazioni industriali e commerciali che mensilmente rilevano dati sulle scorte industriali. È chiaro che le rilevazioni più interessanti, per il tipo di analisi che l'A. si è proposto, risultano essere le rilevazioni periodiche, seppure anche le rilevazioni aperiodiche possono essere di grande ausilio in certi casi, specialmente se fatte con una certa ampiezza, come ad es. il censimento straordinario delle scorte effettuato in Italia nel 1951. Per quanto riguarda le rilevazioni periodiche, l'A. afferma, sulle orme dell'Abrahamovitz, che i dati provenienti da bilanci delle società presentano grandi vantaggi dal momento che essi sono ampi e comprensivi e concedono serie temporali assai lunghe, ma presentano pure seri difetti (pag. 27) che sono in Italia più marcati che altrove. Non rimane quindi, conclude l'A., che basarsi sulle raccolte di serie elementari sulle giacenze rilevate da enti « privati » anche se il materiale che giunge allo studioso è, in questo caso, veramente disforme ed ha un assai vario grado di rappresentatività. (pag. 17).

Dopo aver riferito in breve sull'attività dell'U. P. I. S. (Ufficio Provvisorio Indici Scorte) costituitosi in seno all'Associazione industriale lombarda e diretto dall'A. stesso ed aver illustrato alcuni problemi relativi alla ricerca dei dati da elaborare ed all'elaborazione stessa per l'ottenimento di indici significativi, l'A. espone qualche risultato di una prima indagine sul comportamento ciclico di

taluni indici riguardanti scorte di prodotti finiti presso l'industria tessile.

Le conclusioni a cui giunge l'A. per quanto riguarda questo importante settore dell'industria italiana possono essere così riassunte: a) Non vi è alcun motivo di ritenere invalido per l'Italia lo schema teorico di Metzler riguardante i cicli strutturali almeno per quanto riguarda il quadriennio considerato (1948-1952); b) Sempre per il quadriennio considerato non si ha ragione di ritenere che si siano avuti, per le giacenze dei prodotti tessili, cicli « speculativi »; c) Lo indice delle scorte di prodotti tessili ed in genere gli indici relativi alle giacenze delle merci, promettono di essere buoni indicatori congiunturali specialmente se consultati congiuntamente agli indici della produzione ad essi rapportabili. Inoltre l'osservazione delle serie sulle giacenze può essere di ausilio per determinare con una certa precisione « i punti di svolta » dei cicli minori. Ed infine è da notare con l'A. che ricerche sull'andamento delle scorte di prodotti finiti presso l'industria possono essere senza altro di grande aiuto per la costruzione di una « tavola delle interdipendenze strutturali » che, intrapresa per l'Italia per l'anno 1950, incontrò subito gravi difficoltà per la valutazione della domanda finale di prodotti, classificati nei vari rami dell'industria, in dipendenza appunto della deficienza delle rilevazioni di scorte.

Nella seconda parte dell'opera, l'A. elabora con la tecnica illustrata nella prima parte e già applicata al ramo tessile, vari indici delle scorte di prodotti finiti, allo scopo di: a) studiare il comportamento di taluni rami d'industria italiani durante l'onda Marshall e l'onda coreana e decidere quindi se vi siano settori nella nostra economia più o meno sensibili a ondulazioni cicliche brevi destinate da mutamenti nella domanda complessiva e: b) di decidere inoltre se si possa concludere che le due onde suddette furono rafforzate in taluni rami

d'industria dalla dinamica delle scorte. Dopo aver risposto in senso affermativo (per le varie industrie considerate) alle due questioni precedenti, rafforzando quindi l'opinione che « lo schema metzleriano per le onde brevi possa avere validità interpretativa anche per taluni fenomeni congiunturali italiani » (p. 76), l'A. indaga, riprendendo e sviluppando l'analisi già impostata nella prima parte, sulla bontà degli indici delle scorte come « indicatori congiunturali ». Mentre si pone in luce lo scarso significato congiunturale degli indici della produzione nelle varie industrie, viene dimostrata la discreta sensibilità degli indici delle scorte alle variazioni congiunturali, per cui si conclude sulla bontà della serie degli indici delle scorte come indicatori della congiuntura. Viene inoltre sottolineato il fatto che le variazioni cicliche riguardanti i rami d'industria produttori di beni di consumo sono meno ampie rispetto a quelle riguardanti i rami d'industria produttori di beni strumentali, confermando in tal modo, per quanto riguarda le scorte di prodotti finiti, la presenza di un fattore d'accelerazione procedendo via via a prodotti d'ordine superiore.

Non è possibile in questo luogo svolgere tutte le considerazioni che l'analisi dell'A. suggerisce e quando abbiamo segnalato la necessità di ottenere ed elaborare una maggiore quantità di dati per un'analisi più completa e di affiancare agli indici delle scorte, utilizzati come indicatori congiunturali, altri indici relativi ad altre grandezze del sistema (dopo tutto ogni ciclo se pur breve ha una propria individualità) per rendere più sicuro il lavoro di previsione e per una migliore determinazione dei « punti di svolta », il nostro compito può dirsi terminato. Ma nel dar atto ancora una volta all'A. dell'utilissimo lavoro svolto ed augurando uguale successo al lavoro che attualmente sta svolgendo in questo campo, ci auguriamo pure che altri si mettano sulla strada

idealmente tracciata dall'A. per lo approfondimento degli studi congiunturali in Italia.

G. MAZZOCCHI

Milano, Università Cattolica.

FERBER R., *A Study of Aggregate Consumption Functions*. Un vol. di pagg. 72. National Bureau of Economic Research (Technical Paper n. 8) New York, 1953.

Fra tutti gli strumenti d'analisi elaborati dal Keynes nella « Teoria Generale », la funzione del consumo è quello che ha tenuto maggiormente occupati gli studiosi in questi ultimi tempi. Per convincersene basta prendere nota della copiosissima letteratura sbocciata sull'argomento. La necessità di verifica statistica o empirica della legge keynesiana per dimostrare la sua correttezza nell'interpretazione dei fatti, la necessità di arrivare alla costruzione di date funzioni del consumo per l'elaborazione dei « bilanci della piena occupazione » ed ultimamente l'assillo verso l'ottenimento di funzioni che riescano ad interpretare con sufficiente aderenza il fenomeno del consumo (e del risparmio) sia nel breve che nel lungo periodo, tutte queste ragioni possono essere citate a giustificazione di questo movimento o sviluppo, la cui dinamica non mostra attualmente nessun segno di decadenza o di rallentamento. È proprio questo fatto che ci rende anzi ottimisti circa la sistemazione, se non proprio definitiva almeno buona, della materia in parola.

Data l'immensa mole di lavoro svolta, esiste un pericolo reale di dispersione o di uno spostamento di enfasi su alcuni dei risultati ottenuti. Il lavoro del Ferber quindi si propone come primo obiettivo di far ordine fra le varie indagini svolte: il che comporta (non necessariamente però) una classificazione delle varie funzioni del consumo ottenute in base al tipo o ai tipi di variabili indipendenti utilizzate. L'analisi però, si noti bene,

non si riduce ad un semplice riassunto ma può invece essere qualificata come un tentativo di riconciliazione dei risultati delle varie indagini sulla base delle divergenze dei metodi utilizzati. In altri termini, l'analisi è centrata sui diversi modi in cui ciascuna delle variabili indipendenti suddette viene presa in considerazione e sui fondamenti logici o teorici che stanno alla base di queste utilizzazioni. Così varie funzioni del consumo sono visualizzate, includenti fra le variabili indipendenti sia la tipica variabile keynesiana (reddito), considerata realmente (Bassie, Klein), o monetariamente (Mosak, Mack), sia il « tempo » (Paradiso, ad es.) che la « popolazione » (Bassie), sia il reddito dei periodi precedenti (Ezeckiel), sia la distribuzione del reddito (Staehle), sia indici ciclici del reddito (Duesenberry-Modigliani). Già in questa prima parte è brevemente osservato che le funzioni meglio fondate dal punto di vista logico e che ottengono le più accurate previsioni per i vari periodi in esame, sono quelle che includono fra le variabili indipendenti indici ciclici del reddito, specialmente se questi indici ciclici vengono corretti in modo da includere non il più alto reddito raggiunto in precedenza ma il più alto consumo realmente attuato in precedenza. Per quanto riguarda questa prima parte vorremmo far notare che l'inclusione della funzione del Modigliani nel gruppo di funzioni che contiene variabili indipendenti « in deflated price per capita units » piuttosto che nel gruppo di funzioni includenti indici ciclici del reddito, non ci sembra molto corretta. L'inclusione può essere giustificata soltanto per scopi di calcolo.

Nella seconda parte dell'opera, l'A. si propone di ricalcolare la maggior parte delle funzioni presentate, utilizzando un nuovo gruppo di dati e precisamente quelli forniti ultimamente dal Ministero del Commercio americano per il periodo 1929-1946. Se un risultato deve essere messo in risalto — dice l'A. — questo è dato dalla assenza di ogni apparente relazione tra